

diritti negati

In Italia, caso unico, l'imputato può ottenere un «giusto processo» solo se è in grado di avere a fianco avvocati esperti e costosi...

Caro professor Cancrini, sono un albanese dal Kosovo ex-Jugoslavia, nato il 20 gennaio 1970, residente a Londra, in Inghilterra, con tutti i documenti regolari. Mi trovo recluso a Rebibbia dal 16 Luglio 2002, con una accusa infamante, di prostituzione e traffico di clandestini (falso tutto ciò che mi viene contestato)! Professore, per il momento sono stato condannato e in attesa di Appello. Io gentilmente avrei bisogno di un aiuto esterno, perché in Italia sono da solo. Mi rivolgo a lei in modo da seguire questo caso e tenermi aggiornato sullo svolgimento del mio processo informandomi dal mio avvocato e facendomi sapere il tutto. Chiedo altresì se lei, gentilmente, possa venire qui in carcere a trovarmi per un colloquio e così io le posso dimostrare il mio inventato processo! Se gentilmente mi fa sapere qualcosa con una lettera o con una sua personale presenza. Io attendo una sua risposta con ansia. La saluto cordialmente.

A.B.

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Immigrati, soli di fronte al magistrato penale

LUIGI CANCRINI

La cosa che più mi colpisce nella sua lettera è quella che riguarda il racconto che lei fa della situazione dal punto di vista giuridico. Da quello che lei dice, lei è stato condannato in primo grado e si trova in carcere in attesa del processo in appello. Questo solo fatto configura, mi pare, una discriminazione difficile da accettare con tutti quelli (e sono tanti) che riescono ad allontanare, a volte per sempre, l'esecuzione di una condanna utilizzando i passaggi (le scappatoie) aperti dal nostro codice di procedura penale. Non sono un esperto, non ho le carte, non sono assolutamente in grado di valutare se, dal punto di

vista giuridico, questa sua situazione sia anomala o del tutto «normale». Quello che è certo, tuttavia, è che non si può non restare colpiti dal contrasto che c'è fra il destino delle persone ricche e potenti e quello riservato agli extracomunitari in transito nel nostro paese. Essere condannati in primo grado non dovrebbe in nessun caso permettere l'esecuzione di una pena. In un caso come il suo, invece, lei sta in carcere mentre altre persone, come l'onorevole Previti, non solo (e a mio avviso giustamente) non stanno in carcere ma vengono intervistati, sui giornali e in televisione, per dire la loro pubblicamente, senza contraddittorio,

dipingendosi come vittime di un sistema iniquo: contro cui, da imputati, si trasformano in accusatori senza dovere di prova. «Io gentilmente, lei scrive, avrei bisogno di un aiuto esterno perché in Italia sono da solo». E il mio pensiero va, naturalmente, a tutti quelli che si trovano soli di fronte al magistrato penale. Ai bambini e alle bambine che accusano uno dei loro familiari di maltrattamento e/o di abuso sessuale, che debbono sostenere da soli tutto l'iter del processo e che, come premio per la loro testimonianza d'accusa, si ritrovano abbandonati dalla loro famiglia, nel vuoto assoluto, spesso, di risposta da parte

dei Servizi. Bambini e bambine che scontano sulla loro pelle il coraggio di aver tentato di liberarsi da una violenza di cui mai nessuno avrebbe saputo nulla se loro non avessero parlato. Bambini e bambine verso cui un'organizzazione sociale come la nostra sembra non sentire alcun tipo di responsabilità o di dovere e che nulla, di fatto, ha previsto, nella legge scritta, per il risarcimento delle vittime se coloro che hanno fatto loro del male non hanno (come spesso accade) i soldi per risarcire il danno che hanno fatto. In una situazione complessiva in cui anche la possibilità di ricorrere ad un curatore speciale (come pure la legge

astrattamente prevede nel caso di evidente conflitto di interessi fra il minore e coloro che esercitano nei suoi confronti la patria potestà) è resa difficile, a volte impossibile, dalla impreparazione dei giudici, dalla lentezza di tutte le burocrazie, dalla difficoltà con cui si arriva a prendere davvero sul serio i problemi inquietanti proposti da un bambino o da una bambina. Il problema fondamentale della giustizia così come viene amministrata oggi sta, a mio avviso, proprio in questo: nel fatto per cui l'imputato e la vittima possono ottenere un «giusto processo» solo se non sono soli. Solo se sono in grado, cioè, di avere

al loro fianco, per tutta la durata della loro battaglia legale, avvocati esperti e, inevitabilmente, costosi. Un fatto, questo, di cui si discute poco o nulla quando si parla, da parte del Ministro Castelli e degli esponenti della Casa delle Libertà, di riforma della giustizia. Il che è naturale in fondo, ma niente affatto «giusto». Il divario che c'è nell'amministrazione della giustizia fra ricchi e poveri, fra residenti e immigrati o fra bianchi, neri e latino-americani non è, del resto, un problema solo italiano. È un problema grave per tutte le grandi democrazie occidentali dove la giustizia, fra tutte le istituzioni, è quella che mantiene un più chiaro significato di classe: basta, per rendersene conto, consultare i dati sulla prevalenza assoluta dei neri nelle carceri e nelle condanne a morte decise dal tribunale americano. Non è per niente facile immaginare un cambiamento di questa situazione. Quello che sarebbe auspicabile forse, qui da noi, è la crescita forte di un movimento per la difesa dei diritti di chi sta solo davanti al tribunale penale, formato da avvocati combattivi e capaci del tipo di quelli che già a volte capita di incontrare in casi isolati. Sul piano politico e amministrativo, quello che sarebbe importante immaginare, da parte delle forze di sinistra, è un sostegno concreto a questo tipo di attività. In una società in cui il denaro non può tutto ma può comunque molto, anche di denaro c'è bisogno per estendere a tutti i diritti che non possono essere riservati solo a pochi fortunati. Si dice spesso peggio che le persone che si occupano di giustizia nella Casa delle Libertà sono dei «garantisti»: io credo che molti di questi difensori delle garanzie del cittadino meriterebbero piuttosto di essere visti come difensori di una condizione di privilegio. Il vero garantismo non può e non deve riguardare soltanto coloro che hanno la fortuna di potersi pagare dei buoni avvocati.

matite dal mondo



Alcuni pensano che le Nazioni Unite siano le più indicate per dirigere la ricostruzione dell'Iraq - «So quello che stai provando in questo momento...» (da «The Economist» del 20 settembre)

Atipiciachi di Bruno Ugolini

CARO BISIO TI SCRIVO...

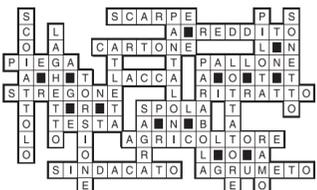
È ormai un celebre attore, eroe dello Zelig, luogo d'incontro teatrale milanese, poi trasformato in una trasmissione televisiva di grande successo. Come tutti i professionisti del ramo accetta anche contratti pubblicitari e così ogni tanto lo vedete apparire sul piccolo schermo, eroe, questa volta, delle Pagine Gialle. Cerchi un albergo, un ristorante, un teatro, un cinema, una pizzeria, un supermercato? Componi il fatidico 892424 e incantevoli giovani e giovanette, sprizzanti gioia da tutti i pori (così ti racconta la pubblicità) ti danno l'indicazione necessaria, ti rassicurano. Sono la tua bussola, la tua guida. La tua lampada d'Aladino, come li ha chiamati qualcuno. Li guardi e pensi che esiste un mondo del lavoro, un'isola, dove è stata conquistata quella che alcuni chiamavano l'umanizzazione dei rapporti di lavoro. Solo che si tratta di «pubblicità ingannevole». Non per le informazioni, il servizio, offerto da quel numero, da quelle pagine colorate. È ingannevole la condizione di quei giovanotti. Non sono in preda a moti irresistibili di felicità. Tanto è vero che hanno preso carta e penna - o, meglio, computer - e hanno indirizzato un messaggio proprio a lui, al messaggero pubblicitario, all'eroe di Zelig, Claudio Bisio.

Gli hanno così raccontato una vita nascosta, quella che la pubblicità non dice. Una vita grama. Con alcuni particolari sconcertanti. Come quello della loro cosiddetta «disponibilità». Questo piccolo esercito di Co.Co.Co. poiché di collaboratori coordinati e continuativi si tratta, debbono essere a disposizione, pronti per essere convocati diciassette ore il giorno, dalle 7 alle 24. È una bella scocciatura, pensateci. Hai la mamma ricoverata e pensi di andarla a trovare all'ospedale? Non puoi. Hai la fidanzata che ti vuole vedere a tutti i costi? Non puoi. Devi stare lì, in allerta. Il call center può chiamarti da un momento all'altro, oppure può

fare a meno di chiamarti e a te non resta che imprecare per il tempo perso inutilmente. Ha scritto su «Rassegna sindacale» Ornella Banti che è il segretario generale del Nidil-Cgil Torino: «Chi rifiuta la chiamata del call center è punito con l'esclusione da altri turni e quindi dalla retribuzione. Una sorta di gioco dell'oca dove stai fermo un giro quando paghi pegno. Per essere inserito tra i buoni, si deve lavorare la notte e i festivi...». Non solo, se invece fai il cattivo, il sovversivo, magari osi iscriverti al sindacato, sei iscritto ad una lista «nera» e per punizione, come scrivono «Wilson, Daniele e gli altri», nella lettera a Bisio, lavori in media nove ore settimanali distribuite in modo casuale nei vari giorni. Piccole vendette, crudeli costrizioni. Come quella di dover stare, quando lavori, a fissare il monitor del computer. Non è che tu puoi abbassare gli occhi, scambiare due chiacchiere col vicino, dare una sbirciata al titolo del giornale che ti sei portato appresso. No, devi stare immobile con gli occhi incollati al rettangolo illuminato. Fino a che non si visualizza la scritta «chiamata».

Ora qualcosa si sta muovendo. E così oltre a scrivere a Bisio, hanno preso contatto con il Nidil. Ornella Banti racconta le difficoltà incontrate. Alle trattative iniziali è stato impedito l'ingresso del delegato Nidil, designato dai propri colleghi. Il padrone, la Seat, non ha concesso l'organizzazione d'assemblea. L'ispettorato del lavoro ha poi promosso un'indagine e ha scritto una lettera a tutti i ragazzi informandoli che erano tutti poco «atipici». Tutti, invece, subordinati, tutti molto «tipici». Sono così state avviate trentadue cause e la Seat alla fine ha incontrato il sindacato, ha cominciato a discutere. È la dimostrazione che coloro che solitamente sono chiamati lavoratori «invisibili» possono farsi vedere. È la nuova frontiera di un sindacato moderno. Avrebbe bisogno di impegni, investimenti, strutture, uomini e soldi.

Soluzioni



G	G	P	A	R	C	O	N	O	R	D	G	R	E	M	B	O		
A	U	R	O	R	A	A	I	A	N	O	C	E	S	C	O	O	P	
L	A	O	S	R	A	I	T	B	A	R	A	A	O	L	I			
I	N	G	U	N	B	I	O	F	I	L	O	A	R	G	O	N		
A	O	M	E	T	A	R	O	F	A	N	Z	I	U	I	G	I		
S	A	S	S	O	L	I	N	I	B	U	D	A	T	E	A	N	O	
P	I	E	R	O	F	A	S	S	I	N	O	E	M	O	M	A	N	
E	N	R	I	Q	U	E	B	A	R	O	N	C	R	E	S	P	O	I
S	U	S	S	U	R	R	A	R	E	L	O	G	I	A	R	E		
B	S	E	M	I	T	O	N	O	A	S	I	N	E	L	L	I		
I	R	I	O	O	B	E	S	I	I	P	E	R	I	O	N	E		
G	U	A	I															

Indovinelli: l'arrotino; la speranza; il cimitero.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

Ospiti a tavola: la persona invitata è vostra suocera.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa: Sabs s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Litosud Via Carlo Pisani 130 - Roma
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550